



«Bergamini fu evirato» Sulla morte di Denis si apre un nuovo giallo

Foto di Francesco Arena/Ansa



'Denis' Bergamini osannato dai tifosi. Il suo caso si potrebbe riaprire

Nuovi e clamorosi sviluppi nel caso Bergamini, il calciatore del Cosenza morto in circostanze misteriose nel 1989. I nuovi esami dei medici legali sembrano confermare quello che diceva la perizia: Denis è stato ucciso.

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Lo hanno ammazzato, probabilmente in un modo feroce. Poi hanno messo in piedi la sceneggiata del camion e dell'incidente sulla statale Jonica. Ci sono voluti 22 anni, ma la morte di Donato Bergamini è sempre meno misteriosa. Soprattutto, sta crollando in modo quasi imbarazzante tutto quello che ci hanno raccontato sulla fine

del calciatore del Cosenza, morto il 18 novembre 1989 a 27 anni, nel pieno di una carriera che stava per imboccare i riflettori della serie A. L'inchiesta guidata dal dottor Ottavio Abbate, all'epoca magistrato inquirente e poi presidente del tribunale, di recente trasferito a Campobasso, sfociò in un processo concluso con l'assoluzione (anche in appello) dall'accusa di omicidio colposo dell'unico imputato, Raffaele Pisano. Ossia il camionista che guidava l'Iveco rosso sotto le cui ruote fu trovato il corpo di Denis, come lo conoscevano tutti. Il punto è proprio questo: il Tir carico di arance, il corpo di Bergamini e la dinamica di un maldestro suicidio, sfociato in incidente, che era stato smantellato già all'epoca.

Fu il professor Francesco Maria

Avato, il medico legale che eseguì l'autopsia, a spiegare con precise argomentazioni che in quel piovoso e freddo sabato invernale il corpo di Denis era stato «deposto» sull'asfalto. E che quindi non c'era stato nessun impatto violento col camion. Un bel po' problematico, suicidarsi in quel modo, e anche solo coniugare la parola «deporre» con la parola «fatalità». Eppure quella perizia, scritta il 4 gennaio 1990 è rimasta sostanzialmente lettera morta. Fino a quando, arrivando allo scorso febbraio, la procura di Castrovillari ha deciso di riaprire il caso. Lo ha fatto perché la famiglia di Denis, in primis il padre Domizio, non si è mai rassegnata, e l'avvocato Eugenio Gallarani ha prodotto un dossier di oltre 200 pagine dopo minuziose indagini difensive.

INDAGINI A META

Quelle che forse avrebbe fatto la questura di Cosenza che nel 1994, nonostante la sentenza di assoluzione, ha cominciato motu proprio - circostanza abbastanza singolare - se solo il fascicolo non fosse finito in qualche cassetto, c'è chi dice addirittura per colpa delle ferie d'agosto. Così, in questa lunga e triste storia di cadaveri spostati e di carte che non vengono lette, oppure vengono lette non molto accuratamente, è successo che il procuratore capo Franco Giacomantonio abbia chiesto al dottor Roberto Testi, uno dei migliori medici legali italiani, e al suo collega Giorgio Bolino, di fare altri accertamenti e di riprendere la perizia del professor Avati. E a questo punto, come in giallo che si rispetti, entrano in scena le coincidenze. Perché gli esami istologici sono stati compiuti sui reperti, le foto e i vetrini custoditi all'istituto di medicina legale di Ferrara (dove c'è anche la scuola di specializzazione diretta da Avato), la città di Bergamini: il responsabile del laboratorio di Istologia e Citologia è la dottoressa Rosa Maria Gaudio, cosentina e tifosa dei Lupi fin dai tempi di Bergami-

ni. All'epoca, ha raccontato, non si perdeva una partita allo stadio e come tante altre ragazze, non poteva non essere colpita da Denis che era sicuramente un bel ragazzo.

«Il professor Avato e io siamo sempre stati convinti che quei sarebbero serviti di nuovo - racconta - Ci è sempre apparso strano che la relazione del professore su quella autopsia non avesse prodotto l'effetto giudiziario che avrebbe dovuto invece far scaturire. Perciò ci siamo detti prima o poi bisognerà ritirarli fuori. Idee sulla morte di Bergamini? Bastava leggere il brillante rapporto del professor Avato». A queste medesime conclusioni è arrivato anche il dottor Testi, consegnando quindi alla procura di Castrovillari la certezza medico-legale che Denis di tutto è morto, tranne che per investimento. Basta leggere la perizia Avato, del resto, per capirlo.

Nel 1990 il professore annotava tra l'altro: «Eviscerazione e disabilitazione di tutti gli organi situati nel piccolo bacino», «lacerazione pressoché totale dell'iliaca comune destra», una grossa vena di raccordo per arti inferiori e genitali, «lacerazione vescicale», «fratture multiple del bacino, in particolare del pube», «rinvenimento dei testicoli estrusi dallo scroto», «pene parzialmente solidale con i tessuti legamentosi della radice». Si parla anche di una ferita di 25 centimetri sull'inguine. Ferite che, come ha scritto il Quotidiano della Calabria, fanno decisamente pensare ad una feroce e brutale evirazione, come se Denis fosse stato punito per qualche faccenda di donne. La procura smentisce, ma a quanto pare non può non ammettere che il suo corpo è stato «sormontato» dalle ruote anteriori del Tir, che con ogni probabilità gli sono salite sopra col mezzo fermo, e lentamente, come aveva spiegato molto bene Avati. Il professore lo aveva capito, scritto e consegnato. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it